

COMUNISMO LIBERTARIO

Anno 5 n. 24

Gennaio 1991 - L. 2.000

Sped. Abb. Post. gruppo III - P.I. 70%
Autorizzazione n. 343/90

*mensile delle organizzazioni
comunistiche anarchiche e libertarie*

la parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni
(Luigi fabbri)

CONTRO LA GUERRA SCIOPERO GENERALE

La crisi del Golfo Persico non poteva non concludersi con lo scoppio di un conflitto armato. Dal giorno dell'occupazione del Kuwait da parte Irakena, appariva chiaro che l'imperialismo occidentale non avrebbe sopportato la destabilizzazione di un'area strategicamente vitale per lo sviluppo dell'intero apparato economico capitalistico. Un apparato che per mantenere gli attuali alti livelli di profitti ha bisogno di approvvigionamenti di petrolio a basso costo estrattivo, non ritenendo, d'altro canto, vantaggioso ricorrere in questa fase ad investimenti energetici alternativi. In questo senso la invasione del Kuwait (stato filo occidentale) da parte delle truppe di Saddam Hussein, ha rappresentato un duro attacco alle stesse basi della struttura imperialistica occidentale. E questo per due motivi fondamentali: in primo luogo attraverso l'ammissione del Kuwait, l'Irak può avere a disposizione lo sfruttamento aggiuntivo di enormi pozzi petroliferi, secondariamente verrebbe garantito agli irakeni un importante sbocco al mare determinante per il trasporto commerciale. La combinazione di questi due importanti aspetti strategici può determinare, oltre che un aumento del peso contrattuale di Saddam, anche e soprattutto un effetto di coinvolgimento di tutti i produttori di petrolio dell'area mediorientale. C'è da dire, per una maggiore comprensione di quel che sta accadendo, che le azioni aggressive di chi detiene il potere in Irak non sono state dettate dalla volontà di uno psicopatico, bensì sono rivelatrici della presenza di una borghesia nazionale desiderosa di sganciarsi dal ruolo di sudditanza nei confronti dell'occidente e di intraprendere un

percorso autonomo di espansione economica. Espansione che, forte degli enormi capitali accumulati per le rendite petrolifere, ha necessariamente bisogno di realizzarsi attraverso una politica che miri al rialzo del prezzo del greggio esportabile. Vanno quindi lette in questo senso le azioni di forza operate da Hussein nel Golfo sul cui controllo la borghesia irakena pensa di costruire il proprio potere economico. Naturalmente ciò può avvenire solo in funzione antagonista rispetto al capitale occidentale che per decenni ha usufruito delle vantaggiose condizioni di sfruttamento del petrolio, ed aprendo per giunta notevoli contraddizioni all'interno dell'intero schieramento imperialistico mondiale. Ecco perché le potenze occidentali compatamente hanno deciso di risolvere militarmente la questione, per impedire che il nazionalismo irakeno (e di tutto il mondo arabo legato al petrolio) eroda i margini di profitto acquisiti mettendo in crisi l'intero sistema economico capitalistico. Se questo è lo scenario in cui è maturato lo scoppio della guerra, deve essere chiaro che solo la ripresa della lotta di classe può impedire la continuazione del conflitto. Solo un vasto schieramento che unifichi le classi lavoratrici dell'occidente alle masse proletarie arabe e di tutto il Terzo e Quarto mondo può sconfiggere le aberranti politiche delle classi dominanti, siano esse americane, irakene e italiane. Nostro compito di rivoluzionari è dunque quello di trasformare il diffuso movimento pacifista in lotta anticapitalista generalizzata delle classi operaie e proletarie del mondo intero. La pace e la convivenza fra i popoli passa solo per questa via.

In queste prime settimane di guerra la retorica costruita attorno all'azione militare è di giorno in giorno cresciuta di tono fino ad approdare al patriottismo più becero. I grilli parlanti dei media, coloro che si sono fatti paladini dei diritti civili, la buona borghesia liberal e gli intellettuali progressisti, uno dopo l'altro si sono allineati e coperti dietro la necessità della guerra. I padroni dell'economia e i padroni della politica hanno dato il loro appoggio incondizionato alla risoluzione militare, gli uni e gli altri per una causa che nella loro logica morale, val bene una guerra: i profitti e gli interessi imperialisti o subimperialisti. Ad opporsi alla barbaria della guerra non potevano che essere le nuove generazioni ancora non del tutto plagiate e corrotte dall'individualismo borghese, ma per lo più impotenti di fronte ad un meccanismo che riesce a macinare, offuscare e digerire anche la guerra. Ancora una volta queste giovani generazioni, sotto l'onda emotiva di "cattivi maestri" sviluppano solo una repulsione umanistica ed astratta del conflitto, determinando un meccanismo di rimozione collettiva che serve a mettere in pace la coscienza. Ma la tranquillità della propria coscienza non serve a fermare la guerra. Tra i giovani e nelle associazioni è indispensabile quindi non fermarsi alla richiesta generica di Pace, cercando di capire le vere ragioni che questa pace minano. Se la guerra guerreggiata è la continuazione logica ed inevitabile della "guerra economica", è proprio sul terreno economico che bisogna incidere per fermare la guerra. Allora la richiesta dello sciopero generale, non può rappresentare, come in alcuni settori del movimento dei lavoratori si chiede, un gesto simbolico, forte, per affermare la voglia di Pace. Lo sciopero come una fiaccolata o una veglia. In realtà la richiesta dello sciopero generale deve dare una chiara indicazione della responsabilità, da individuare nel capitale non come entità astratta, ma nella sua concreta estrinsecazione, cioè il nostro padronato, così come il padronato arabo. Lo sciopero generale dunque come momento in cui tutti i lavoratori, sia arabi che americani, sono nostri alleati e tutti i padroni nostri nemici.

COMUNISMO LIBERTARIO

*mensile delle organizzazioni
comunistiche anarchiche e libertarie*

Abbonamento annuo £. 10.000
Abbonamento sost. £. 15.000
versamento su Vaglia Postale
intestato a Valente Cristiano
C.P. 558 - 57100 Livorno

Direttore Responsabile:
Giuseppe Rea

Redazione:
Carmine Valente
Claudio Restifo
Claudio Strambi
Cristiano Valente
Marco Coseschi
Raffaele Schiavone

B. Cappuccini, 109. Livorno

GUERRA ALLA GUERRA

Siamo stati fra i pochi a non accodarsi, dopo i fatti dell'89 nell'Est Europeo, al coro unanime dei falsi predicatori di pace e della possibilità di una pacifica convivenza tra gli stati. Non per volontà cinica di dissociazione a tutti i costi, né perché avversi alla prospettiva di pace tra i popoli. Tutt'altro. Il conflitto armato è la conseguenza naturale, inevitabile di un regime che si basa sulla disuguaglianza economica, sullo sfruttamento dei lavoratori, sull'antagonismo degli interessi che vede il mondo come un grande mercato per soddisfare gli interessi di una minoranza di parassiti che detiene il potere economico, politico e militare. La logica di concorrenza e di competitività, tanto cara ai padroni e ai nostri riformisti, è logica di guerra. Il petrolio, materia prima per eccellenza, base dello sviluppo e di controllo delle economie capitaliste, val bene una guerra. L'Irak è dunque colpevole della stessa logica di potenza degli USA e di tutti i presunti odierni difensori della libertà e del diritto internazionale. Che fine aveva fatto tutta questa oratoria quando gli USA hanno occupato Grenada, Panama, o quando gli Israeliani hanno occupato la Cisgiordania, la Siria invase il Libano e l'URSS l'Afganistan. Senza scordarci gli innumerevoli pogrom contro le minoranze etniche, quali gli Indios nella foresta Amazzonica e gli Armeni in Russia.

Chi ha finanziato l'Irak

L'Italia per anni ha lucrato con quello che oggi viene definito il nuovo Hitler. Grazie allo spauracchio di Khomeini e alla minaccia integralista, l'Italia ha contribuito notevolmente alla costruzione di una macchina da guerra temibile come quella di Saddam, forte di un milione di uomini, con armi sofisticate e chimiche

Le tremende immagini dei cinquemila civili Curdi "gassati" da Saddam in un solo villaggio, che il mondo ha potuto vedere e sentire tramite le testimonianze nel marzo dell'88, non hanno minimamente smosso governi ed eserciti né la retorica dei diritti umani ha bloccato i flussi di capitali e di armi.

I perchè della guerra

L'America presente nel medioriente anche tramite le grandi compagnie petrolifere internazionali come la Texaco, la Chevron, la Exxon, la Mobil e la B.p., non può rinunciare al ruolo di maggior potenza imperialista della zona, in special modo davanti ad uno stato come quello irakeno che non ha nascosto mire espansioniste verso il Kuwait e la stessa Arabia Saudita, paesi arabi, tra l'altro, con cui gli USA hanno tessuto una solida alleanza economica e militare. Se a questo aggiungiamo il problema non secondario che l'attuale fase vede limitare la presenza sui mercati europei delle merci americane (come conseguenza di un nuovo ordine imposto dall'evoluzione dell'imperialismo europeo), ci rendiamo conto che probabilmente è di una aumentata presenza nei mercati mediorientali che il capitale americano necessita, capace anche di garantirlo tramite il

controllo dei prezzi e dei flussi delle materie prime dai rischi di recessione a cui sta andando incontro. Questa in estrema sintesi, la ragione che ha visto l'America come la più tenace propugnatrice della soluzione bellica contro l'Irak.

Abbatere il capitalismo

Il capitalismo come sistema di produzione internazionale, si presenta sempre più come sistema generatore di miseria, di sfruttamento e come potente strumento di guerra. L'esigenza di un suo radicale superamento si pone come unica prerogativa capace di recidere di netto il putrido valore del profitto che ciclicamente richiede il sacrificio di migliaia di morti, chiamati a combattere una guerra per la difesa degli interessi dei loro padroni, sia occidentali che arabi

Nel Medioriente la contesa intercapitalista ha remote radici

L'inizio del secolo vede un'ingente emigrazione di capitali occidentali in medioriente, attratti dai profittevoli investimenti sia nel settore petrolifero che in quello minerario, sia nelle grandi piantagioni di tabacco che nelle costruzioni delle infrastrutture ferroviarie. La concorrenza tra le potenti compagnie Inglesi, Francesi ed Americane per l'accaparramento delle concessioni è spietata. La fine della seconda guerra mondiale vede l'affacciarsi nella zona, anche l'imperialismo sovietico che, in seguito alla spartizione dei mercati internazionali, rivendica anche in medioriente la propria zona di influenza. La frammentazione della regione araba è lo specchio della frammentazione dei diversi interessi imperialisti, che a seconda dell'opportunità ne ridisegnano costantemente i confini.

Formazione delle borghesie arabe

Le ricche borghesie arabe prendono forma all'ombra degli interessi imperialisti, armate dalle diverse lobby economiche nazionali ed internazionali per affermare i loro conflittuali interessi. Paesi colonizzati divengono, anche a seguito dei grossi guadagni conseguiti durante il periodo del cosiddetto "shock petrolifero", potenti stati esportatori di capitali e tra i più potenti creditori del mondo. Alcuni paesi occidentali tentano addirittura di proteggere il loro tessuto industriale dalla penetrazione dei capitali arabi. Gli USA bloccano un'OPA (offerta pubblica d'acquisto) al 41% del capitale di Lockheed.

Il governo Britannico si oppone alla entrata di capitali OPEC nella British Leyland. La fase del contro shock vede una ritirata generalizzata dei capitali arabi dai mercati finanziari internazionali, ma ormai il loro livello di sviluppo è tale da conformarli sempre più come stati capitalistici, con un ingente apparato industriale, disponibilità di materie prime, una classe operaia a tutti gli effetti assieme ad un elevato livello di immigrazione dalle zone periferiche della regione e dall'Asia. Stati sempre più desiderosi di porsi in concorrenza con l'imperialismo occidentale che, proprio grazie alla fran-

tumazione perseguita volutamente nella zona, mantiene viva ed attiva la sua presenza. L'antimperialismo tanto declamato dai vari leaders mediorientali non è altro che l'esigenza di uno stato capitalistico più debole di contrapporsi all'imperialismo dominante che tende a frenare le sue richieste di espansione. Nella storia mediorientale del dopoguerra, diversi sono stati gli stati che hanno tentato questa contrapposizione di interessi, e non è un caso che sanguinose guerre si siano verificate di riflesso.

Ruolo dell'Onu: terreno di scontro delle necessità imperialiste

L'idea di governo mondiale, tanto cara ai riformisti, da parte dell'ONU, è dimostrata il più alto esercizio di retorica ed opportunismo, con il malcelato scopo di sottacere i reali interessi che pervadono i vari paesi rappresentati in tale organismo. D'altro canto, affermare che l'ONU in ultima istanza rappresenti esclusivamente gli interessi americani, è quanto meno semplicistico. Il problema reale sta nel comprendere se in questo momento, in special modo i paesi che hanno diritto di veto (USA, URSS, Inghilterra, Francia e Cina), hanno interesse ad opporsi alle richieste americane, o se invece data la loro situazione interna, non abbiano più interesse di barattare il loro consenso all'attacco americano, in cambio di una serie di richieste economiche e finanziarie, rimandando ad un'altra fase il confronto con l'espansionismo mediorientale degli USA. L'URSS, oltre ai crediti, ha preteso il consenso alla stabilizzazione militare delle spinte centrifughe in atto nelle sue zone periferiche. La Cina ha ottenuto il ritiro delle sanzioni americane e della CEE seguite alla strage di Piazza Tien An Men.

Che fare

Non abbiamo altra scelta. Chi lavora realmente per la pace fra i popoli non può delegare l'ONU o altre consorterie simili, a risolvere le competizioni, commerciali o guerreggiate che siano, fra gli stati. Occorre dire ad alta voce che c'è una sola guerra per la libertà: quella che in ogni paese, arabo od occidentale, del Nord o del Sud del mondo, è sostenuta dagli sfruttati contro gli sfruttatori. Il nostro compito è di spingere i lavoratori e le masse arabe contro i loro padroni. Ciò è possibile se in Italia, così come nel mondo intero, i lavoratori, le proprie organizzazioni politiche e sindacali, puntino il dito accusatorio contro le industrie belliche, contro il governo, sempre più comitato d'affari della borghesia, contro il tentativo di far pagare ai lavoratori il prezzo della guerra di "loro signori". Mentre i capitalisti si apprestano ad iniziare un nuovo ciclo di accumulazione di profitti grazie alla guerra, la stagione contrattuale che sta per aprirsi si presenta molto magra se solo si ricorda la difficile chiusura del contratto dei metalmeccanici lo scorso anno e l'aumento sostenuto dei prezzi.

Occorre un maggior protagonismo sociale

L'unità internazionale dei proletari di ogni credo e nazionalità è ancora oggi l'unica possibilità concreta per far fronte all'imbarbarimento crescente che segue lo sviluppo della borghesia come classe dirigente sia ad Est che ad Ovest, sia a Nord che a Sud. La necessità di rilanciare il conflitto di classe nelle zone capitalistiche più evolute diviene quindi il compito primario per spezzare i tentacoli della penetrazione capitalista, ed al contempo per indicare alle nuove masse proletarizzate delle zone meno sviluppate un saldo punto di riferimento per la loro emancipazione, altrimenti deviata sulla falsa coscienza religiosa e nazionalista, cavallo di Troia della borghesia internazionale nelle file proletarie.

PIU'FORTE SI SVILUPPERA' LA LOTTA DI CLASSE MINORE SARA' IL RISCHIO DI UNA GUERRA TRA GLI STATI.

COMUNISMO LIBERTARIO

lo trovi a:

- ROMA: libreria Anomalia
via dei Campani, 73 (S. Lorenzo)
Circolo "Verbano"
P.zza Immacolata, S. Lorenzo
Libreria Feltrinelli
Largo Argentina
- FIRENZE: F.d.C.A.
via Nova dei Caccini, 12
- LIVORNO: O.C.L.
B. Cappuccini, 109
Edicola P.zza Cavour
- FANO: Circolo Culturale N. Papini
via Garibaldi, 47
- MILANO: F.A.I.
viale Monza, 255

LEGGI
DIFFONDI
SOTTOSCRIVI

Direttore Responsabile: Rea Giuseppe
Registrazione Tribunale di Livorno
n°506 del 10/1/1990.
Autorizzazione PT di Livorno n. 343/90
Stampa: Belforte Grafica. Livorno via
Gozzano, 7
Spedizione in Abbonamento Postale
gruppo III PI 70% Livorno.